

LA QUALITÀ URBANA

La cultura rappresenta uno «status symbol» dello sviluppo sociale, civile ed economico

# «È il momento di progettare un Prg dei beni culturali»

La cultura non è un lusso, ma una risorsa essenziale per la qualità urbana e per lo sviluppo economico. Nonostante le difficoltà finanziarie, non bisogna rinunciare alla progettualità su complessi storici, musei e altre istituzioni pubbliche, centri di ricerca, rapporto con i privati. Le riflessioni di Giordano Gasparini, ex assessore comunale alla cultura, attualmente collaboratore della Regione.

GIORDANO GASPARINI

La qualità urbana non è un lusso, bensì il punto da cui oggi partire per discutere le politiche culturali nelle nostre città. Sono convinto che all'interno dei processi di innovazione, il bene culturale, inteso come risorsa sia culturale che economica, rappresenti una chiave decisiva dello sviluppo qualitativo. Proprio in una fase finanziaria così difficile la cultura non può essere solo una suggestione e non deve passare con il cappello in mano. Non si tratta soltanto di affermare il diritto alla cultura e alla spesa per la cultura, si tratta di affermare il ruolo che la cultura può e deve avere in una società in forte trasformazione.

Credo che questo, pur in un quadro di difficoltà economiche, offra agli enti pubblici una centralità nuova e originale. Certamente più complessa e difficile che nel passato, quando il pubblico spesso era semplice erogatore di finanziamenti, ma più vicina agli scenari del futuro.

Forse progettualità, capacità di rapportarsi al mondo delle imprese, individuazione di vocazioni e progetti di qualità, capacità di costruire piani comuni: sono queste le sfide che stanno di fronte all'ente locale. Un ente locale che non dovrà più rispondere direttamente a tutte le domande di cultura,

stri di S. Pietro, chioschi di S. Domenico, ex Zucchi; palazzo S. Francesco, palazzo S. Giorgio, Sinagoga, carcere S. Tommaso) sui quali occorre stabilire delle priorità, ma per i quali occorre soprattutto dotarsi di un quadro organico, un piano che leghi recupero e destinazione d'uso, piani finanziari e sistemi di gestione.

Reggio ha bisogno di un vero e proprio Prg dei beni culturali, di un progetto articolato su cui aprire la discussione.

Nel panorama internazionale, i musei, secondi solo al tema del recupero dei centri storici, rappresentano il settore su cui maggiormente sono confluite discussioni, investimenti, ricerca, progetti e realizzazioni.

Musei aperti con continuità, con direzioni competenti, con efficienti supporti didattici e ricchi book-shop rappresentano certamente un termometro della civiltà di una comunità. Anche in questo settore l'interesse di partners privati si fa sempre più forte, basti ricordare il recente accordo a Roma fra enti locali e imprese per il recupero del Palazzo delle

Esposizioni su progetto dell'architetto Costantino Dardi.

A Reggio per i Musei Civici alcune cose sono state fatte e molte restano da fare. Prima fra tutte il decollo dei lavori alla ex Zucchi, in cui accanto alle riordinate collezioni museali reggiane possa trovare sede la sezione di pubblica lettura della Panizzi, raccogliendo la brillante idea del direttore delle biblioteche comunali. Il pieno recupero della Zucchi è un esempio molto significativo di come il recupero urbano, se accompagnato da destinazioni d'uso di qualità per le istituzioni culturali, rappresenti un forte volano per il decollo di piani di recupero per il centro storico.

Spesso dimentichiamo che nella nostra città è presente una importante collezione d'arte moderna. È di proprietà del cav. Achille Maramotti e sarebbe una grande opportunità per Reggio creare le condizioni affinché potesse essere conosciuta dai cittadini reggiani.

Le istituzioni culturali reggiane (musei, biblioteche, teatri, istituto musicale e quella

micro-istituzione culturale che è ormai diventata il Cinema Rosebud) vantano direttori altamente qualificati. Anche per questo va loro garantita non la mera sopravvivenza, ma un lavoro di qualità.

Un'altra ricchezza di Reggio sono gli Istituti e i centri di ricerca: Istituto Banfi, Centro studi di Psichiatria, Università del progetto, Istituti Storici, Centro regionale di danza, l'Archivio Zavattini per il quale Reggio dovrà riprendere un ruolo di primo piano. Questi istituti oggi non esprimono appieno le loro grandi potenzialità culturali, ma possono in futuro diventare luoghi di incontro intellettuale e di elaborazione culturale.

Altro tema di confronto deve essere la qualità dello sviluppo. Sono convinto che anche qui la cultura possa avere un ruolo fondamentale, uscendo dai confini di un Assessorato per toccare trasversalmente molti settori dell'amministrazione: l'urbanistica, l'ambiente, il recupero del patrimonio storico, lo sport e le attività per i giovani.

Ariosto e Valli, presentati i cartelloni degli spettacoli

## Teatro e classica, cascata di big Ma dov'è il rock?

SANDRO MASELLI

Con l'arrivo dell'autunno, i teatri Ariosto e Valli si ripropongono come punti di riferimento principali della vita culturale cittadina. Nonostante i noti problemi finanziari degli enti pubblici, ai quali suppliscono almeno parzialmente gli ormai indispensabili contributi di sponsor privati e cooperativi, i cartelloni che sono stati presentati - prosa e concerti, non ancora lirica e balletti - preannunziano spettacoli di buona qualità.

La stagione della prosa - iniziata nei giorni scorsi con la prima nazionale dell'omaggio di Massimo De Rossi al grande autore ed attore di cabaret Karl Valentin - propone un programma eclettico, con titoli e personaggi affermati, alcune novità, largo spazio al comico e perfino una incursione nel musical. La lista dei nomi eccellenti comprende Dario Fo (Johan Padan a la scoperta de le Americhe), Anna Procleter e Giorgio Albertazzi (Caro bugiardo di Jerome Kilty), Sergio Fantoni ed Elisabetta Pozzi («I giganti della montagna» di Luigi Pirandello), Edmonda Aldini («Oltre le colonne d'Ercole», Rossella Falk («I parenti terribili» di Jean Cocteau).

Tra gli emergenti del teatro comico, Angela Finocchiaro e Silvio Orlando («Sotto banco» di Domenico Starnone, per la regia di Daniele Lucchetti), Giorgio Gallione («Bar bittonco»), Alessandro Bergonzoni («Anghino»). Poi un classicissimo come «Sogno di una notte di mezza estate» di William Shakespeare, nell'allestimento in lingua originale del Footsbarn Travelling Theatre di Londra (esclusiva per l'Emilia Romagna); e il quasi altrettanto famoso musical di Duke Ellington «Sophisticated Ladies», che sarà proposto a fine maggio dal New York Harlem Theatre.

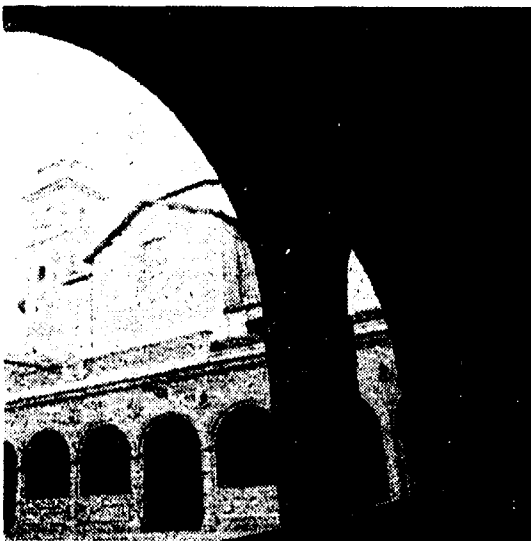
Pronta alla partenza anche la concertistica - che ha esordito martedì 29 con l'Orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna diretta dal maestro Gianandrea Gavazzeni e un programma interamente dedicato a Schubert. Anche in questo cartellone non mancano i grandi nomi: direttori d'orchestra, oltre a Gavazzeni, come Evghenij Svetlanov (in novembre, con l'Orchestra di Stato del

l'Urss) e Giuseppe Sinopoli (in aprile, alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra); solisti come il pianista Valery Afanasiev, le formazioni di violino e pianoforte Mullova-Canino e Gulli-Cavallo.

Tra gli altri generi di spettacolo, in attesa che vengano presentati i cartelloni della danza e della lirica, merita una citazione particolare la prosa dialettale, che mantiene salde radici nei teatri «minori»: S. Prospero, in via Guidelli, e Artigiano, a Massenzatico. Gli spettacoli in calendario sono quindi il primo (si comincia a novembre) e dodici del secondo (la stagione è già in corso), con compagnie provenienti un po' da tutta l'Emilia Romagna e anche da altre regioni.

Per quanto riguarda il cinema, oltre al normale circuito commerciale, rimane ancora una buona attività di cineforum. Innanzitutto al Rosebud di Rosta Nuova, con proiezioni il lunedì, il mercoledì e il sabato, suddivise tra cicli monografici, prime visioni, recuperi di opere storiche (ad esempio, slasher «Il testamento del dottor Mabuse» di Fritz Lang). Altri cineforum consolidati sono al Cristallo di Correggio, al Nuovo Roma di Casalgrande, all'Excelsior di Rubiera, all'Eden di Piuaniello. Al Capitol di Regina Pacis, ogni venerdì, si proiettano film in lingua originale inglese.

Decisamente meno ricco il panorama della musica rock dal vivo. A parte gli eterni Normadi (al palasport di Reggio il 5 novembre), non ci sono a breve scadenza concerti di rilievo. Non è sicura nemmeno, causa le scarse disponibilità finanziarie del Comune, la rassegna dei gruppi giovanili Metrò-Carosello. Qualcosa organizza Mondo Radio al Ritz, ma di grossi nomi, per ora, non si parla. Va meglio per gli appassionati di jazz, che, dopo il recente concerto di Herbie Hancock e Wayne Shorter, potranno assistere domenica 9 novembre ad una seconda «celebration» in onore di Miles Davis, proposta questa volta dal Joe Zawinul Syndicate. E a primavera si rinnoverà l'appuntamento con uno dei festival più prestigiosi a livello nazionale: già certa la presenza di altri due musicisti «d'avanguardia», il chitarrista Paul Scofield e il sassofonista Sonny Rollins.



Il complesso storico degli ex stalloni

La qualità urbana non è un lusso, bensì il punto da cui oggi partire per discutere le politiche culturali nelle nostre città. Sono convinto che all'interno dei processi di innovazione, il bene culturale, inteso come risorsa sia culturale che economica, rappresenti una chiave decisiva dello sviluppo qualitativo. Proprio in una fase finanziaria così difficile la cultura non può essere solo una suggestione e non deve passare con il cappello in mano. Non si tratta soltanto di affermare il diritto alla cultura e alla spesa per la cultura, si tratta di affermare il ruolo che la cultura può e deve avere in una società in forte trasformazione.

Credo che questo, pur in un quadro di difficoltà economiche, offra agli enti pubblici una centralità nuova e originale. Certamente più complessa e difficile che nel passato, quando il pubblico spesso era semplice erogatore di finanziamenti, ma più vicina agli scenari del futuro.

Forse progettualità, capacità di rapportarsi al mondo delle imprese, individuazione di vocazioni e progetti di qualità, capacità di costruire piani comuni: sono queste le sfide che stanno di fronte all'ente locale. Un ente locale che non dovrà più rispondere direttamente a tutte le domande di cultura,



Il castello matildico di Rossena (comune di Canossa)

Le testimonianze storiche di Canossa e dintorni Un pellegrinaggio turistico soprattutto dalla Germania

## I castelli della contessa Matilde

Reggio Emilia non è soltanto pianura: ha uno straordinario Appennino e sulle sue prime balze si ritrovano, suggestive e numerose, le testimonianze del dominio di Matilde di Canossa. Sono resti di castelli, di torri di avvistamento, ma anche architetture dei borghi che costituivano le colonne produttive del grande feudo passato alla storia per l'incontro di Canossa.

AMLETO SICURI

«L'andare a Canossa» è da secoli un modo di dire tradizionale: praticamente dal freddo gennaio del 1077, quando l'imperatore Enrico IV arrivò su queste colline per fare - si dice - atto di sottomissione al Papa Gregorio VII, rifiu-

giatosi presso i possedimenti della «papista» contessa Matilde. Va subito sottolineato che chi all'epoca tenne le cronache dell'avvenimento era «papista» e presentò perciò l'incontro di Canossa come una umiliazione dell'imperatore;

chi sovrastante l'ex Ciano. Del castello restano pochi ma suggestivi ruderi, tanto che una agenzia di consulenza turistica ha recentemente proposto di ricostruire nei pressi un castello che sarebbe più «disneylandiano» che corrispondente alla realtà storica. Ma il turista intelligente che vuole conoscere il territorio matildico dell'Appennino reggiano (ricordiamo che i possedimenti della contessa si estendevano fino al Mantovano) non ha bisogno di simili artifici. C'è sufficiente materiale architettonico (anche minore, nei borghi sparsi sulle colline a balconata sulla pianura), per capire quale sia stata l'impronta che il dominio della contessa (un potente che sapeva ascoltare esperti

consiglieri, a partire dal campo del diritto), ha lasciato in questo territorio. Il suo dominio si è poi sfaldato rapidamente, lasciando il posto ad altre organizzazioni territoriali; ma quanto rimane, in particolare il sistema dei castelli e delle torri, con possibilità di comunicazione ottica, testimonia una capacità di organizzazione sociale, economica e militare straordinaria. Nonostante l'attuale antropizzazione, sono testimonianze ancora leggibili, e all'interno di un ambiente che presenta tuttora notevoli valenze naturalistiche.

Presso l'Azienda di Promozione Turistica di Reggio (tel. 0522/431953 - 431954) sono disponibili informazioni ulteriori e pubblicazioni.



LA VOLONTÀ' DI CREARE VALORE E SICUREZZA, IL DESIDERIO DI VIVERE IN ARMONIA: I NOSTRI PROGETTI RISPETTANO L'UOMO E IL SUO FUTURO.

COOPSETTE È UN GRUPPO CHE OPERA COME UN'IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI CON ATTIVITÀ DIVERSIFICATE IN CAMPO INDUSTRIALE. UN GRANDE GRUPPO IN GRADO DI IDEARE E GESTIRE PROGETTI ED INTERVENTI COMPLESSIVI, CHE PONGONO SEMPRE AL CENTRO L'UOMO, L'UNITÀ DELLE SUE FUNZIONI E DELLE SUE ESIGENZE, IN UN RAPPORTO INSCINDIBILE CON L'AMBIENTE. LE CAPACITÀ FINANZIARIE, TECNICHE E MANAGERIALI CHE ABBIAMO MATURATO CI CONSENTONO DI INTERVENIRE, NELLE AREE STRATEGICHE NAZIONALI, SUI GRANDI PROGRAMMI DI INVESTIMENTO DELLE RISORSE PUBBLICHE E PRIVATE GUIDATI DA UN PRECISO OBIETTIVO: PROGETTARE IL PRESENTE PER EDIFICARE IL FUTURO.

DOVE VIVE L'UOMO

coopsette